



ENRICO CARUSO E LA SCUOLA CIANDELLIANA

Enrica Donisi

Guida, 2022, pp. 207, € 15,00

★★★



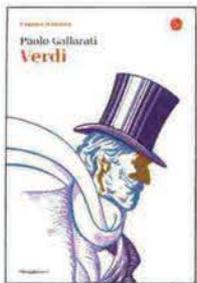
Leggenda del canto d'opera, Enrico Caruso vanta una bibliografia molto ricca, oggi come allora da quando mosse i primi passi nella nativa Napoli a quando colse supremi allori a New York. A causa forse di tanta fortuna, come dire? adulta, qualcosa di giovanile era rimasto in ombra: una parte della sua formazione tecnica. Ecco allora che, frugando nella più specifica documentazione partenopea, Enrica Donisi ha fatto un po' di luce e ha illuminato una frase del grande tenore: «Io fui finalmente in grado, attraverso le istruzioni di Vincenzo Lombardi, di dare tutte quelle note». Vincenzo figlio di Michele, Michele allievo di Gaetano Ciandelli: che fu il fondatore della scuola violoncellistica napoletana in "S. Pietro a Majella" ma anche all'orfanotrofio di S. Lorenzo in quel di Aversa. Per di più, quello del grande Caruso non è l'unico artista napoletano (di nascita o studi) così "imparato". E il libro in questione è tutto un pullulare di nomi più o meno famosi come La Rotella, Westerhout, Mugnone, Scognamiglio, Labocchetta. Fino a un arpista come Riccardo Ruta e un pianista come Paolo Gonzales. *(Piero Mioli)*

VERDI

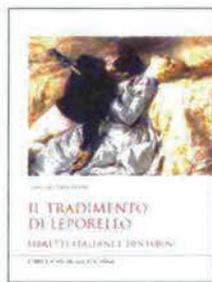
Paolo Gallarati

Il Saggiatore, 2022, pp. 648, € 49,00

★★★★★



Un'esistenza dedicata allo studio di Verdi, e questo volume ne è il frutto. Partizione tradizionale della materia in biografia e opere, poiché così la consultazione è facilitata. Ma consapevolezza che, nel caso di Verdi come per ogni grande creatore, l'opera spiega la vita, non viceversa. Tuttavia Gallarati rifiuta, a ragione, la visione evolucionistica secondo cui il compositore sarebbe via via progredito, raggiungendo con *Aida*, *Otello* e *Falstaff* – e dunque con l'abbandono della struttura a numeri chiusi – l'ideale compiutezza formale da sempre perseguita. Lettura novecentesca viziata dal voler assimilare Verdi a Wagner, reputando il dramma musicale migliore, più perfetto, del melodramma suddiviso in arie, duetti, concertati. Adesso, invece, è ora di far piazza pulita dei preconcetti, anche perché un secolo di esecuzioni dal vivo e in disco, più la pubblicazione delle edizioni critiche, hanno ben chiarito quali siano spessore e peculiarità d'ogni titolo verdiano, che va valutato di per se stesso, giudicandone i risultati sulla base delle intenzioni dell'autore e del momento storico in cui è stato scritto. *(Gregorio Moppi)*



IL TRADIMENTO DI LEPORELLO.

Libretti italiani e dintorni

Camillo Faverzani

Lim, 2022, pp. 540, € 40,00

★★★★

Gli estremi del ventaglio cronologico sono il 1750 e il 1900: e infatti vigono nella trattazione libretti relativi alla commedia napoletana di Paisiello e Cimarosa, a Da Ponte e Mozart, a Rossini e i tanti rossinisti, a Verdi e i molti confinanti, specialmente a operisti attivi su testi esemplari di Felice Romani. Ma la "partenza" librettistica non tragga in inganno: la musica arriva presto, dall'ubiquo Donizetti a Generali, Zingarelli, Vaccai, Mayr, Ricci, Guidi, Lillo, Ponchielli. E prima della partenza c'è la preparazione, che nella fattispecie diventa la fonte, spesso straniera, francese, poco conosciuta, in sé poco interessante ma interessante come libretto e spartito virtuale.

Molto godibile la lettura della trattazione di una tematica così varia e curiosa fra re e regine, amori e duelli, qualche Armida e qualche Leonora. E Leporello? e lo strano titolo? Sarà il ribaltamento di un'endiadi: come dire che oggetto del lavoro prima è l'opera comica, sublimata nel servo di don Giovanni, e poi l'opera, specialmente seria, che comprende una qualsivoglia forma di tradimento. Come dire: Leporello e il tradimento. Ma forse non è così. *(Piero Mioli)*